

Relazioni pericolose: i rapporti diplomatici tra gli Ostrogoti e i Franchi durante la Guerra Gotica

Marco Cristini, Università degli Studi di Firenze

ABSTRACT The relations with the Franks were an important part of Ostrogothic foreign policy throughout the Gothic War. Theodahad tried immediately to secure their neutrality and Vitiges signed a treaty with them. In 538, Theudebert sent a Burgundian army to Italy, ostensibly consisting of ‘volunteers’, and the following year he came to Italy himself. Under Totila, the Franks were able to occupy part of Northern Italy and adhered to a policy of neutrality, yet they took advantage of his death in order to further extend their influence. Theia again asked the Franks for help and a group of warriors led by two Alamannic dukes was sent to Italy. The relations between Ostrogoths and Franks show the importance of the observance of treaties, as well as the frequent recourse to alleged ‘volunteers’ in order to fight against an ally without formally breaking a treaty.

KEYWORDS: Ostrogoths; Franks; Gothic War

PAROLE CHIAVE: Ostrogoti; Franchi, Guerra gotica

Relazioni pericolose: i rapporti diplomatici tra gli Ostrogoti e i Franchi durante la Guerra Gotica

Marco Cristini

Introduzione

La politica esterna dei sovrani ostrogoti ebbe due interlocutori privilegiati, Costantinopoli e il regno franco. Teoderico, dopo il suo arrivo in Italia, cercò subito di stabilire relazioni cordiali con l'impero, consapevole che senza il benessere di Anastasio sarebbe stato impossibile controllare la penisola italiana, e allo stesso tempo diede avvio a una *Bündnispolitik* basata su un'elaborata rete di alleanze matrimoniali, con lo scopo di porre fine alla cronica instabilità che aveva caratterizzato fino a quel momento le relazioni tra le genti insediate sui territori dell'antico impero d'Occidente; era un progetto politico maturato in seguito al periodo trascorso nei Balcani, durante il quale gli Ostrogoti avevano toccato con mano le conseguenze della conflittualità, spesso fomentata da Bisanzio, tra diversi gruppi barbarici¹.

Già nei primi anni di regno Teoderico aveva saputo cogliere le potenzialità del popolo di Clodoveo, al punto che fu a questi e non al visigoto Alarico II o al burgundo Gundobado, sovrani all'epoca assai più celebri, che si rivolse per cercare una sposa². Tuttavia l'unione tra Teoderico e Audefleda, sorella di Clodoveo, non inaugurò una stagione di concordia

* Il contributo è parte dei lavori elaborati nell'ambito del PRIN 2017 *Ruling in hard times. Patterns of power and practices of government in the making of Carolingian Italy* (PI Giuseppe Albertoni), all'interno dell'unità di ricerca della Scuola Normale Superiore, Pisa (coordinata da Fabrizio Oppedisano).

¹ Sulla politica esterna di Teoderico, cfr. almeno WOLFRAM 2009, pp. 306-24, e WIEMER 2018, pp. 330-97, oltre allo studio monografico di LAST 2013. Meno aggiornato ma ancora utile MOORHEAD 1992, pp. 173-211.

² Cfr. MATHISEN 2020. I Visigoti avevano mantenuto la loro egemonia sulla Gallia fino alla Guerra di Provenza, nonostante le ripetute campagne militari condotte da Clodoveo.

tra i rispettivi popoli³. La rivalità tra il regno franco e il regno ostrogoto era resa inevitabile da elementari considerazioni di natura geopolitica, dato che tanto Teoderico quanto Clodoveo ambivano a esercitare un ruolo egemone tra i popoli germanici e la Gallia meridionale rappresentava una regione strategica per entrambi⁴. La disfatta visigota a Vouillé nel 507 mise in crisi il sistema di alleanze pazientemente costruito da Teoderico e rese indispensabile un intervento diretto degli Ostrogoti nel conflitto, per impedire ai Franchi di arrivare fin sulle coste del Mediterraneo e interrompere la continuità territoriale tra le due stirpi gotiche⁵.

Per rispondere alle ambizioni egemoniche nutrite da Clodoveo e, almeno in un primo momento, incoraggiate da Bisanzio⁶, Teoderico non si limitò a occupare con le sue truppe buona parte della Gallia Meridionale, ma elaborò anche un'ideologia politica efficacemente riassunta da Cassiodoro in *Var.*, 1, 1 (una missiva indirizzata ad Anastasio), con l'espressione «quantum vos sequimur, tantum gentes alias anteimus»⁷. Il regno ostrogoto, nelle intenzioni del suo fondatore, avrebbe dovuto occupare una posizione intermedia tra Costantinopoli e i regni germanici, un obiettivo conseguibile grazie alla raffinata politica di *imitatio imperii* promossa dall'Amalo e al valore dell'esercito ostrogoto, che era uscito vincitore dalla guerra di Provenza⁸. Questo ambizioso disegno sembrò sul punto di realizzarsi in seguito alla morte di Clodoveo e alla suddivisione del suo regno tra i figli, eventi che determinarono una battuta d'arresto per l'espansione territoriale franca, ma dopo la scomparsa di Teoderico gli equilibri di potere mutarono nuovamente.

³ *Exc. Val.*, 63; Iord., *Get.*, 295-296 (erroneamente definita 'figlia') e Greg. Tur., *Hist.*, 3, 31. Sulla politica matrimoniale teodericiana, cfr. ultimamente FAUVINET-RANSON 2018.

⁴ Sulle ambizioni territoriali e politiche di Clodoveo alla vigilia di Vouillé si rimanda a due recenti biografie del sovrano, BECHER 2011, pp. 199-223, e ROUCHE 2013, pp. 287-307. Per un quadro complessivo della strategia teodericiana nei confronti dei Franchi, oltre ai volumi già citati, cfr. anche CLAUDE 1997.

⁵ La disamina più esaustiva della Guerra di Provenza è offerta da STADERMANN 2020.

⁶ Anastasio ratificò la conquista franca di una parte consistente dei territori prima controllati dai Visigoti conferendo a Clodoveo il consolato onorario e (probabilmente) l'ambito titolo di *patricius*, cfr. Greg. Tur., *Hist.*, 2, 38, con i commenti di MATHISEN 2012.

⁷ Cassiod., *Var.*, 1, 1, 3.

⁸ Sull'*imitatio imperii* teodericiana, cfr. ultimamente ARNOLD 2014, con le precisazioni di SCHÄFER 2017. Sull'esercito ostrogoto, cfr. REE PETERSEN 2013, pp. 149-64, e HALSALL 2016.

Sul trono di Ravenna, come noto, salì Atalarico, un fanciullo di appena otto anni, lasciando l'effettivo controllo del regno nelle mani della madre Amalasunta⁹. La minore età del sovrano rendeva sconsigliabile intraprendere onerose campagne militari all'estero, pertanto gli Ostrogoti furono costretti a tollerare l'annessione dei regni burgundo e turingio ai domini franchi. Fu altresì impossibile intervenire in aiuto dei Visigoti, che dopo la morte di Teoderico avevano riacquisito piena autonomia e che nel 531 furono duramente sconfitti dai Franchi, perdendo buona parte dei territori gallici ancora in loro possesso¹⁰.

La presenza di una pluralità di interlocutori spesso in lotta tra loro, frutto del passaggio dal monopolio politico imperiale a un equilibrio multipolare verificatosi in Occidente a partire dal V secolo¹¹, aveva garantito a Teoderico ampi margini di manovra nelle relazioni con gli altri popoli, rendendo difficile la formazione di un fronte anti-gotico unitario, nonostante i ripetuti tentativi in tal senso promossi da Costantinopoli. Negli anni successivi, però, l'indebolimento dei Visigoti, la scomparsa dei Vandali e la caduta delle altre *gentes* sotto l'egemonia franca ridussero drasticamente le opzioni dei sovrani ostrogoti, costringendoli dapprima a privilegiare l'alleanza con l'impero, non più fondata – nemmeno nella coeva comuni-

⁹ Iord., *Get.*, 304, definisce Atalarico «vix decennis», mentre in *Rom.*, 367 il fanciullo (nel 526) è «octo annos [...] vivens», un dato che trova conferma in Procop., *Goth.*, 1, 2, 1 (ὀκτὼ γεγονὼς ἔτη). Verosimilmente l'aggettivo «decennis» dei *Getica* è il risultato di una corruzione testuale e la lezione originaria era «octennis», cfr. CRISTINI 2020a. Su Amalasunta, è imprescindibile VITIELLO 2017. La successione a Teoderico è stata recentemente analizzata da WIEMER 2020.

¹⁰ Burgundi: Procop., *Goth.*, 1, 13, 3; Greg. Tur., *Hist.*, 3, 11; Mar. Avent., *Chron.*, a. 534; cfr. FAVROD 1997, pp. 450-7. Turingi: Greg. Tur., *Hist.*, 3, 7-8; Procop., *Goth.*, 1, 13, 1-2; la fine del regno turingio fu immortalata nel *De excidio Thoringiae* di Venanzio Fortunato (*Carm. app.*, 1); cfr. anche KAMPERS 2009. Visigoti: Procop., *Goth.*, 1, 13, 10-11; *Chron. Caesaraug.*, 115a; Greg. Tur., *Hist. Franc.*, 3, 10 e 21; cfr. KAMPERS 2008, pp. 164-5. Sul breve regno di Amalarico, cfr. il recente saggio di POVEDA ARIAS 2020.

¹¹ BECKER 2013, p. 221: «Au V^e siècle, la situation politique européenne évolue d'un équilibre unipolaire dominé par l'Empire romain vers un équilibre multipolaire». Cfr. anche GILLET 2003, p. 3: «The political unity of the empire was replaced by a multiplicity of powers, and constant political interaction again became necessary [...]. Political communication and negotiation were the inevitable products of the break-up of the empire, and were fundamental to the nature of the barbarian kingdoms and of the Roman empire in the fifth and early sixth centuries».

cazione politica ravennate – su un rapporto nominalmente paritario¹², e in un secondo momento, dopo la rottura delle relazioni con Giustiniano, a cercare un accordo con i sovrani merovingi che garantisse almeno la loro neutralità, un compito reso più arduo dalle coeve iniziative diplomatiche imperiali volte a consolidare l'alleanza con i successori di Clodoveo.

1. *I rapporti franco-ostrogoti sotto Teodato*

Quando nel 535, in seguito alla morte di Amalasunta, ebbe inizio la Guerra Gotica, gli equilibri politici in Europa erano radicalmente cambiati rispetto all'epoca di Teoderico¹³. I Franchi, benché sotto tre diversi sovrani – Teodeberto, Childeberto e Clotario –, controllavano ormai la quasi totalità della Gallia e ambivano a raggiungere le coste del Mediterraneo, in modo da spezzare definitivamente la continuità territoriale tra le due stirpi gotiche e da avere accesso ai porti della Provenza, che avrebbero consentito loro di controllare i traffici commerciali diretti in Gallia e di inviare legazioni in Oriente senza dover attraversare i territori di altri popoli¹⁴. Non sorprende dunque che Giustiniano, al momento di dare avvio alla guerra contro Teodato, avesse inviato una lettera ai sovrani dei Franchi (riportata da Procopio di Cesarea), esortandoli ad attaccare l'Italia in virtù della comune fede cattolica e della comune ostilità nei confronti degli Ostrogoti¹⁵.

Naturalmente Procopio non poté trascrivere con assoluta fedeltà i dialoghi e le lettere presenti nei suoi libri; sarebbe perciò fuorviante analizzarne l'opera alla ricerca di una costante coerenza lessicale¹⁶. Cionondimeno da un esame complessivo dei *Bella* emerge una certa uniformità nell'uso del lessico diplomatico, specialmente per quanto riguarda i rapporti di amicizia e alleanza. Generalmente il termine *philia* designa una politica che non implicava una collaborazione militare attiva, mentre *symmachia* e

¹² Cfr. Cassiod., *Var.*, 8, 1, col commento di G. Bonamente in *Varie* 2016, pp. 173-8.

¹³ Per un quadro d'insieme della genesi del conflitto, cfr. da ultimo HEATHER 2018, pp. 147-54, anche se rimane imprescindibile RUBIN 1995, pp. 73-90.

¹⁴ Sui regni franchi alla vigilia della Guerra Gotica, cfr. ZÖLLNER 1970, pp. 79-89; EWIG 2012, pp. 33-7.

¹⁵ Procop., *Goth.*, 1, 5, 8-9. Cfr. ultimamente MARAZZI 2019, p. 28; ESDERS 2020, pp. 349-50; MARAZZI 2023, pp. 29-30.

¹⁶ CESARETTI 2012, p. 71. Più in generale sui dialoghi in Procopio, cfr. TARAGNA 2000, pp. 65-139.

omaichmia segnalano la volontà di combattere a fianco dell'alleato¹⁷. Procopio usa qui il verbo συμμαχέω, che indica una vera e propria alleanza militare, e le fonti sulle prime fasi della Guerra Gotica sembrano suffragare questa interpretazione.

Cassiodoro, in *Var.*, 11, 15, riferisce di alcuni provvedimenti regi in favore di Asti, definita «supra ceteras [scil. *civitates*] ingravata»¹⁸, mentre Procopio riporta un discorso pronunciato da Vitige all'indomani della sua ascesa al trono nel quale il re esorta i suoi soldati a porre fine al conflitto (πόλεμος) in corso con i Franchi per mezzo di un accordo, in modo da concentrare tutte le forze contro Belisario¹⁹. Le fonti sono avare di informazioni riguardo a questi episodi bellici, che probabilmente consistettero in alcune scorrerie, ma sembra verosimile che i Franchi avessero tenuto fede, almeno in un primo momento, al patto di *symmachia* siglato con l'impero.

Posto di fronte alla prospettiva di una guerra su due fronti, Teodato si affrettò a cercare un accordo con gli eredi di Clodoveo, promettendo loro i territori gallici ancora controllati dagli Ostrogoti e venti *kentenaria* d'oro²⁰, una somma non indifferente se si considera che le riserve auree del tesoro ostrogoto durante il regno di Amalasunta ammontavano a quattrocento *kentenaria*. Un *kentenarion* era pari a 100 libbre d'oro, dunque venti *kentenaria* equivalevano a 654 kg d'oro e a circa 144.000 solidi²¹.

¹⁷ Cfr. POHL 2008, p. 205, e CESARETTI 2012, p. 50. Cfr. per es. Procop., *Goth.*, 4, 25, 15: Audoino rimproverò l'imperatore perché le sue truppe non avevano combattuto contro i Gepidi assieme ai Longobardi, nonostante sussistesse un *ξυμμαχικόν* e un cospicuo contingente di Longobardi si fosse recato in Italia per unirsi a Narsete. Per ulteriori esempi, cfr. POHL 2008, p. 205, n. 12. Anche la seconda e la terza ambasceria di Totila confermano l'accezione semantica sopra indicata di *ξυμμαχία*: il re promise che gli Ostrogoti avrebbero combattuto come alleati (*ξυμμαχήσουσιν*) dell'impero. Cfr. anche Procop., *Goth.*, 4, 34, 17: Teia inviò una forte somma di denaro a Teodebaldo per convincerlo a stringere un'alleanza (*ξυμμαχία*), dal momento che gli Ostrogoti avevano bisogno delle truppe franche per continuare la guerra contro Giustiniano.

¹⁸ Cassiod., *Var.*, 11, 15, 2.

¹⁹ Procop., *Goth.*, 1, 11, 17-18; cfr. anche 1, 13, 20. Questi passi sembrano però contraddetti da 2, 25, 6, che menziona l'ingratitude dei Franchi nei confronti degli Ostrogoti senza fare riferimento a scontri armati tra i due popoli.

²⁰ Procop., *Goth.*, 1, 13, 14.

²¹ Una libbra romana = 327 g = 72 solidi (*CTh.*, 12, 6, 13 = *CI* 10, 72, 5); 1 *kentenarion* = 100 libbre (Procop., *Bell. Pers.*, 1, 22, 4) = 32,7 kg = 7200 solidi; 400 *kentenaria* = 13.080 kg = 2.880.000 solidi. Per l'entità del *kentenarion* procopiano, cfr. VITIELLO 2014, pp. 37 e

Quest'ultimo dato è significativo, perché anche Gregorio di Tours attesta il pagamento di un cospicuo tributo ai Franchi, presentandolo però come un *Wergeld* pari a 50.000 *solidi* per la morte di Amalasunta, imparentata con i sovrani merovingi²². La differenza di importo con Procopio (secondo il quale sarebbe stato pagato un tributo circa tre volte superiore) si spiega facilmente ipotizzando che il dato numerico riportato da Gregorio si riferisca alla quota toccata a ciascuno dei tre sovrani franchi (Teodeberto, Clotario e Childebarto).

La presentazione di questo ingente tributo come un *Wergeld* può essere ricondotta alle consuetudini narrative di Gregorio, che è incline a una spiccata personalizzazione degli eventi da lui narrati²³, ma è altresì possibile che lo storico avesse riportato, forse inconsapevolmente, una versione di quanto accaduto rielaborata in base alle esigenze ideologiche dei sovrani merovingi. Infatti il *Bellum Gothicum* riferisce che Teodato, in cambio della cessione della Gallia meridionale e di venti *kentenaria* d'oro, chiese l'aiuto dei Franchi²⁴, i quali però erano già legati a Giustiniano da un vincolo di *symmachia*. Stringere un analogo patto con gli Ostrogoti li avrebbe esposti all'accusa di tradimento, pertanto è verosimile che avessero scelto di presentare l'accordo con Teodato alla stregua di un indennizzo per la morte di Amalasunta, cugina di Childebarto e Clotario.

2. Un'alleanza ambigua: Vitige e i Franchi

Teodato non riuscì a concludere i negoziati prima della sua morte; l'ingrato compito di annunciare agli Ostrogoti la cessione della Provenza toccò a Vitige. Sebbene il discorso pronunciato all'indomani della sua ascesa al trono che si legge nel *Bellum Gothicum* sia da ricondurre alla penna di

211, n. 152. Sul valore ponderale della libbra romana, cfr. da ultimo CARLÀ 2009, pp. 42-3 e relativa bibliografia.

²² Greg. Tur., *Hist.*, 3, 31: «Quod cognuscentes hi regis Childeberthus et Chlothacharius, consubrinii eius, necnon et Theudoberthus [...] ad Theodadum legationem dirigunt, exprobrantes de morte eius atque dicentes: "Si haec quae egisti nobiscum non composueris, regnum tuum auferimus et simile te poena damnabimus". Tunc ille timens, quinquagina eis milia aureorum transmisit». Cfr. anche VITIELLO 2014, pp. 151-2.

²³ MURRAY 2016; BJORNIE 2020.

²⁴ Procop., *Goth.*, 1, 13, 14.

Procopio²⁵, è indubbio che si trattò di una decisione sofferta, specialmente per un sovrano che si era impossessato della corona dopo aver ucciso il predecessore e che prima delle nozze con Matasunta non poteva vantare alcun legame di parentela con la stirpe amala²⁶. Vitige inviò in Gallia dei legati con l'incarico di stringere un patto di *omaichmia*, dunque una piena alleanza militare, alle condizioni concordate con Teodato²⁷. I sovrani merovingi accettarono il denaro e suddivisero tra loro i territori gallici, ma promisero solamente di diventare *philoï* degli Ostrogoti. L'*omaichmia* – spiega Procopio – era un'opzione improponibile perché i Franchi avevano già siglato un patto analogo con l'imperatore. Ciononostante si mostrarono disponibili a mandare truppe ausiliarie in soccorso degli Ostrogoti, ma a due condizioni: avrebbero inviato i contingenti in segreto e li avrebbero scelti tra i popoli loro soggetti, in modo da poter negare qualsiasi coinvolgimento²⁸.

L'accordo del 537 rivela la ritrosia degli eredi di Clodoveo di fronte alla prospettiva di proseguire il conflitto con gli Ostrogoti, con tutta probabilità perché temevano che le truppe imperiali, occupata l'Italia, avrebbero potuto volgersi contro di loro. D'altra parte, non erano neppure intenzionati a scendere apertamente in campo contro Giustiniano, una scelta che li avrebbe esposti al rischio di ritorsioni da parte dell'impero. Si rifugiarono così in un'opportunistica neutralità, basata sulla non facile coesistenza tra una *symmachia* con Giustiniano, che di fatto venne meno non appena ebbero occupato la Provenza, e un'alleanza con gli Ostrogoti ritenuta da questi ultimi una vera e propria *omaichmia* e dai Franchi – almeno pubblicamente – una semplice *philia*.

Già dall'inizio della Guerra Gotica i sovrani merovingi mostrarono una padronanza tutt'altro che scontata della coeva prassi diplomatica, destreggiandosi con abilità tra i doveri dei *philoï* e quelli dei *symmachoi* e rimanendo – non senza qualche forzatura – all'interno del perimetro delle norme del diritto inter-nazionale (qui inteso in senso etimologico). Siamo molto lontani dall'immagine stereotipata del barbaro violento e infido tipica di tanti autori coevi²⁹; ci troviamo invece all'interno di un contesto

²⁵ Procop., *Goth.*, 1, 13, 17-25.

²⁶ Sull'ascesa al trono di Vitige, cfr. VITIELLO 2014, pp. 156-73.

²⁷ Procop., *Goth.*, 1, 13, 26.

²⁸ Procop., *Goth.*, 1, 13, 27-28.

²⁹ HEATHER 1999; MATHISEN 2016. Un esempio dei sentimenti anti-barbarici diffusi durante la tarda antichità è costituito dal cosiddetto *De proprietatibus gentium* (MGH, AA

politico post-romano caratterizzato da un sostrato di norme giuridico-diplomatiche di ascendenza imperiale e riconosciute come teoricamente valide da tutti gli interlocutori³⁰.

I contatti tra l'Italia e la Gallia ripresero all'incirca un anno dopo l'accordo appena descritto. In seguito all'occupazione da parte delle truppe di Belisario di Milano, Vitige, che aveva subito forti perdite durante l'assedio di Roma, fu costretto a chiedere ai Franchi di onorare i patti. Teodeberto acconsentì e inviò diecimila guerrieri burgundi, i quali dissero di essersi recati in Italia «liberamente e di propria iniziativa»³¹. In quegli stessi mesi una legazione imperiale guidata da un ambasciatore di nome Andrea raggiunse Teodeberto e gli comunicò la richiesta di mandare tremila uomini in soccorso dei difensori di Milano, come riferisce una lettera tramandata nelle *Epistolae Austrasicae*³². Giustiniano chiese ai Franchi di rispettare l'accordo stipulato nel 535, ma Teodeberto, il quale aveva già ordinato ai Burgundi di attraversare le Alpi proprio per riconquistare la città, prese tempo e mandò a sua volta un'ambasceria a Bisanzio.

L'inaspettato arrivo del contingente burgundo colse alla sprovvista i difensori di Milano, che non fecero in tempo a rifornirsi delle provviste necessarie per resistere a un assedio³³, e la città cadde all'inizio del 539. Il *Bellum Gothicum* riferisce che tutti gli abitanti di sesso maschile, ben 300.000, furono passati a fil di spada e che le donne furono cedute ai Burgundi per compensarli del loro aiuto³⁴. Le cifre offerte da Procopio mancano di verosimiglianza³⁵, mentre il dettaglio relativo alla ricompensa data

11, 389-390), un breve catalogo di popoli che associa a ciascuna *gens* una virtù positiva o negativa. Lo stesso Procopio non era del tutto estraneo a simili pregiudizi; cfr. AUBERGER 2015; GREATREX 2018.

³⁰ Si trattava di un processo che aveva preso avvio già nel V secolo, come recentemente mostrato da BECKER 2020. Per una disamina più ampia, cfr. PULIATTI 2011; SARANTIS 2018.

³¹ Procop., *Goth.*, 2, 12, 39 ἐθελούσιοι τε καὶ αὐτονόμῳ γνῶμῃ.

³² *Epist. Austras.*, 19, 1. Sul legato Andrea, non altrimenti noto, cfr. PLRE III, p. 75 (Andreas 3).

³³ Procop., *Goth.*, 2, 12, 37-40.

³⁴ Procop., *Goth.*, 2, 21, 39. Si tratta di cifre poco credibili, ma il massacro degli abitanti di Milano è menzionato anche da Marcell., *Auct. Chron.*, a. 539, 3: «Gothi Mediolanum ingressi muros diruunt praedamque potiti omnes Romanos interficiunt».

³⁵ Sui dati numerici in Procopio, specialmente in contesti bellici, cfr. WHATELY 2015.

ai Burgundi può contribuire a una migliore comprensione delle non facili relazioni tra gli Ostrogoti e le genti transalpine.

Milano era una città ricca e senza dubbio il bottino accumulato dai vincitori fu notevole; tuttavia ai Burgundi toccarono solamente le prigioniere. Nel 538/539 l'Italia attraversava un periodo di carestia, aggravata dal conflitto in atto e, probabilmente, da un generale peggioramento delle condizioni climatiche nell'emisfero boreale³⁶. Nutrire migliaia di persone fino al loro arrivo oltre le Alpi sarebbe stato un compito gravoso in condizioni normali e nel 539 dovette risultare un'impresa oltremodo ardua. Gli Ostrogoti si mostrarono dunque tutt'altro che riconoscenti nei confronti dei loro alleati. È impossibile stabilire con certezza se questo trattamento fosse stato determinato da necessità contingenti (sfamare i superstiti di Milano sarebbe risultato difficile anche per Vitige), dall'insoddisfazione per il comportamento di Teodeberto (che aveva onorato solo parzialmente l'*omaichmia* con gli Ostrogoti) o da antiche rivalità, anche se un episodio avvenuto poco tempo prima lascia intuire che l'ostilità tra Vitige e i Franchi probabilmente era dovuta a tensioni recenti.

Cassiodoro in *Var.* 12, 28, riferisce di un'incursione alamanna nella Liguria³⁷. Mommsen e Fridh datano il documento (un *edictum*) al 535/536, durante il regno di Teodato³⁸, mentre Krautschick lo colloca negli ultimi quattro mesi del 537, una cronologia condivisibile in quanto contiene un accenno alle prime fasi della carestia che avrebbe presto flagellato l'Italia intera³⁹. Se Vitige (come riferisce Agazia) rinunciò effettivamente alla so-

³⁶ Sulla carestia, cfr. da ultimo BRATOŽ 2016, pp. 140-4. Per l'evento climatico del 536 e le sue conseguenze, cfr. ARJAVA 2005 e NEWFIELD 2018. I rapporti tra il cambiamento del clima e i coevi mutamenti degli assetti politico-istituzionali sono presi in esame da CHEYETTE 2008. Più scettici MORELAND 2018, e HALDON et al. 2020.

³⁷ Cassiod., *Var.*, 12, 28, 4: «Alamannorum nuper fugata subreptio, quae in primis conatibus suis sic probatur oppressa, ut simul adventum suum iunxisset et exitum quasi salutaris ferri execatione purgata».

³⁸ *MGH*, *AA* 12, 383; *CCSL* 96, 496.

³⁹ KRAUTSCHICK 1983, p. 101, che riprende in parte LÖHLEIN 1932, pp. 12 e 29-31. Cfr. anche Cassiod., *Var.*, 12, 7, 1: «Atque ideo illi vel illi Sueborum incursione vastatis fiscum quintae decimae indictionis serenitas regalis indulsit, sicut te poterit instruere relecta praeceptio». Questa incursione sueba nelle *Venetiae* è verosimilmente da identificare con la scorreria alamanna, dato che gli autori antichi confondevano spesso i due popoli. Sulle due lettere, cfr. il commento di A. Marcone in *Varie* 2015, pp. 253 e 297. Sull'identificazione tra Suevoi e Alamanni, cfr. DRINKWATER 2007, pp. 320-63. Erano già considerati un medesimo

vrantà sugli Alamanni subito dopo la sua ascesa al trono⁴⁰, questi ultimi, ormai liberi da vincoli di sudditanza nei confronti degli Ostrogoti, poterono lanciare un attacco nell'Italia settentrionale verso la fine dell'anno, forse incoraggiati dai Franchi⁴¹. Si tratterebbe di una strategia analoga a quella adottata durante l'assedio di Milano, ma con tutta probabilità volta a soddisfare le richieste imperiali di intervento senza al contempo venir meno all'accordo di *philia* con Vitige. Alla luce di questo episodio, non sorprende che gli Ostrogoti avessero trattato con una certa freddezza i Burgundi.

Nel 539 i Franchi intervennero direttamente nel conflitto e condussero un'incursione nell'Italia settentrionale⁴². Gli Ostrogoti, vedendo arrivare le truppe di Teodeberto, in un primo momento pensarono che fossero giunte per combattere Belisario, una convinzione che i Franchi assecondarono finché non ebbero passato il Po nei pressi di Pavia. A quel punto iniziarono a trattare gli Ostrogoti da nemici. Tanto i guerrieri di Vitige quanto i soldati di Belisario furono colti alla sprovvista e messi in fuga, ma i Franchi ben presto dovettero fare i conti con un'epidemia che si abbatté sul loro esercito, uccidendo un terzo degli effettivi. Quando seppe dell'arrivo di Teodeberto, Belisario gli scrisse una lettera nella quale lo accusò di essere venuto meno ai giuramenti e minacciò una ritorsione da parte di Giustiniano. Teodeberto, non è chiaro se a seguito della missiva o dopo aver constatato le precarie condizioni dei suoi uomini, decise di far ritorno in Gallia⁴³.

Löhlein, recentemente seguito da Arnold, ipotizza che Teodeberto avesse lasciato dietro di sé delle truppe di occupazione guidate dai *duces* Bu-

gruppo etnico da Greg. Tur., *Hist.*, 2, 2: «Suebi, id est Alamanni». GEUENICH 1997, p. 76, osserva che «möglicherweise hat aber das gemeinsame Vorgehen von Alamannen und Sueben [...] zu einer dauerhaften Verschmelzung dieser beiden Völker geführt».

⁴⁰ Agath., *Hist.*, 1, 6, 4. Cfr. EWIG 1983, p. 20.

⁴¹ ARNOLD 2020, p. 450.

⁴² L'incursione di Teodeberto è narrata in dettaglio da Procop., *Goth.*, 2, 25, 1-18, e Greg. Tur., *Hist.*, 3, 32. Più sintetici Mar. Avent., *Chron.*, a. 539; Marcell., *Auct. Chron.*, a. 539, 4; Iord., *Rom.*, 375. Cfr. WOLFRAM 2009, p. 347; ARNOLD 2020, p. 451.

⁴³ Procop., *Goth.*, 2, 25, 19-24. Iord., *Rom.*, 375, riferisce che Belisario «rogantibus Francis pacem concessit», ma con tutta probabilità si trattò di un semplice accordo volto a evitare il ripetersi di scontri tra le truppe imperiali e quelle franche, cfr. Marcell., *Auct. Chron.*, a. 539.4: Teodeberto «pacisciens cum Belisario ad Gallias revertitur». EWIG 1983, p. 19, lo definisce un *Nichtangriffsakt*, seguito da DRAUSCHKE 2011, p. 249.

tilino, Mumoleno e Amingo⁴⁴, una congettura che si basa principalmente su un passo della vita di Giovanni di Reomé, scritta da Giona di Bobbio nel 659. In essa si legge che Teodeberto, dopo aver messo a ferro e fuoco l'Italia, «celerque reversus, demissis ducibus, quibus summam bellorum commiserat, Mumoleno et Bucceleno, ipse ad propriam repedavit»⁴⁵. L'ablativo assoluto «demissis ducibus», però, non significa che Mumoleno e Butilino/Bucellino rimasero in Italia, bensì che Teodeberto, terminata la campagna militare, li lasciò liberi di tornare alle loro dimore. Si trattava di *duces* con un notevole grado di autonomia, che con tutta probabilità guidavano contingenti di guerrieri reclutati tra i gruppi tribali direttamente soggetti alla loro autorità; non sorprende dunque che avessero chiesto di staccarsi dall'esercito di Teodeberto: in tal modo sarebbero tornati in patria più rapidamente e si sarebbero procurati i necessari approvvigionamenti con maggiore facilità. Se Giona avesse voluto indicare che ai condottieri franchi era stato ordinato di presidiare l'Italia settentrionale, avrebbe scritto «relictis ducibus»⁴⁶. La testimonianza di Paolo Diacono, successiva di oltre un secolo, è inaffidabile, in quanto confonde la scorreia del 539 sia con l'incursione del 553/554 sia con la rivolta franco-gota di Amingo e Widin del 562⁴⁷. Sembra in buona parte basata su Gregorio di Tours, il quale fatica ugualmente a distinguere le diverse fasi degli inter-

⁴⁴ LÖHLEIN 1932, pp. 35-7; cfr. anche ARNOLD 2020, p. 451; MARAZZI 2023, p. 33.

⁴⁵ *Ionae Vita Iohannis abbatis Reomanensis* 15, in *Passiones vitaeque sanctorum aevi Merovingici et antiquiorum aliquot*, ed. B. Krusch, Hannoverae 1896 (MGH, SRM 3), pp. 502-17: 513 (= MGH, SS. rer. Ger. 37, pp. 321-44: 337-8). Giustamente la traduzione di O'HARA - WOOD 2017, p. 257, recita: «he soon returned, and dismissed the generals Mummolenus and Buccelenus, to whom he had entrusted leadership in battle, and made his way back home».

⁴⁶ Cfr. *Vita Iohannis* 7 (MGH, SRM 3, p. 510, l. 1-2 = SS. rer. Ger. 37, p. 333, l. 9-10): «mox a seniore vocati, relictis oboediendo in opere securibus, ad coenobium remeant», e soprattutto *Vita Columb.* 1, 20 (MGH, SRM 4, p. 91, l. 13-16 = SS. rer. Ger. 37, p. 195, l. 3-8): «Cumque nullatenus cerneret sibi virum Dei obaudire, relictis quibusdam, quibus ferocia animi fortior inerat, Bertecharius abscessit. Hii vero qui remanserant virum Dei hortantur, ut illis misereatur qui ad tale opus patrandum infeliciter fuerant relict, eorumque periculo consuleret».

⁴⁷ Paul. Diac., *Hist. Lang.*, 2, 2: «His temporibus Narsis etiam Buccellino duci bellum intulit. Quem Theudepertus rex Francorum, cum in Italiam introisset, reversus ad Gallias, cum Amingo alio duce ad subiciendam Italiam dereliquerat. Qui Buccellinus cum paene totam Italiam direptionibus vastaret et Theudeperto suo regi de praeda Italiae munera

venti franchi in Italia⁴⁸. Risultano dirimenti i resoconti coevi di Giordane (*Rom.* 375: «rogantibus Francis [scil. *Belisarius*] pacem concessit et sine suorum dispendio de fines Italos expulit») e soprattutto di Procopio, il quale dopo aver descritto l'incursione di Teodeberto riferisce che i passi alpini che separavano la Liguria tardoantica dalla Gallia erano ancora presidiati dagli Ostrogoti⁴⁹. Sarebbe stato oltremodo rischioso lasciare in Italia un contingente franco senza aver assunto il controllo diretto dei valichi, soprattutto alla luce della precarietà dei rapporti tra Vitige e Teodeberto. Per queste ragioni, non c'è motivo di dubitare della testimonianza di Giordane, Procopio e Giona di Bobbio, assai meglio informati sugli eventi italiani rispetto a Gregorio di Tours e Paolo Diacono.

Procopio, che nel narrare la scorreria del 539 definisce i Franchi il popolo più traditore di tutti⁵⁰, indugia volentieri sulla perfidia di Teodeberto, eppure nella sua narrazione include alcuni frammenti del coevo lessico diplomatico che possono condurre verso un'interpretazione differente. Lo storico scrive anzitutto che i Franchi, dopo aver constatato che entrambi i contendenti erano stremati, decisero di non rimanere più neutrali (usa l'avverbio ἡσυχῇ), bensì di conquistare loro stessi parte della penisola. Nonostante qualche forzatura i Franchi – per ammissione dello stesso Procopio – fino a quel momento avevano mantenuto un atteggiamento equidistante tra le parti in lotta. Più avanti, poi, nel riferire i contenuti della lettera di Belisario, scrive che a un re si addice la lealtà e che «tradire i giuramenti messi per iscritto e violare i patti non è cosa lecita nemmeno agli uomini più ignobili»⁵¹.

Sarebbe fin troppo facile liquidare queste frasi come mere espressioni retoriche; esse invece rappresentano un'ottima sintesi dello *ius gentium* tardoantico. Per essere considerati membri a pieno titolo del mondo post-romano, e non barbari incivili, i Franchi erano tenuti a rispettare alcune norme basilari delle relazioni internazionali, come dimostra la stessa incursione del 539, che avvenne in un momento di estrema difficoltà per entrambi i contendenti. Un risoluto intervento franco a favore o dell'u-

copiosa conferret, cum in Campania hiemare disponeret, tandem in loco cui Tannetum nomen est gravi bello a Narsete superatus, extinctus est».

⁴⁸ Greg. Tur., *Hist.*, 3, 32.

⁴⁹ Procop., *Goth.*, 2, 28, 28-35.

⁵⁰ Procop., *Goth.*, 2, 25, 2 ἔστι γὰρ τὸ ἔθνος τοῦτο τὰ ἐς πίστιν σφαλερώτατον ἀνθρώπων ἀπάντων'.

⁵¹ Procop., *Goth.*, 2, 25, 21.

no o dell'altro avrebbe potuto determinare una rapida fine delle ostilità e per i vincitori sarebbe stato oltremodo difficile negare ai Franchi una ricompensa territoriale. Eppure Teodeberto si attenne a una politica di neutralità, saccheggiando l'Italia settentrionale per qualche mese e infine tornando sui suoi passi. Egli diede senza dubbio prova di una scarsa moralità muovendo contro l'Italia mentre Vitige e Belisario erano impegnati a combattersi, cionondimeno tenne sostanzialmente fede al patto di non belligeranza che aveva stretto sia con Giustiniano sia con Vitige.

L'importanza del formale rispetto degli accordi emerge anche da una lettera a Giustiniano di Teodebaldo, figlio di Teodeberto, inviata dopo la sua ascesa al trono⁵². Il re franco scrive che il padre «imperatoribus ac regibus vel gentibus universis fidem immaculatam promissasque semel amicitias firmis condicionibus conservavit»⁵³. Significativo è l'uso di *amicitia*, l'equivalente del greco *philia*, riferito sia ai rapporti con l'impero sia a quelli con le genti, dunque anche con gli Ostrogoti. Questo termine faceva parte del coevo lessico diplomatico, come si evince anche dalle *Variae* di Cassiodoro. In esse *amicitia* ricorre complessivamente quattordici volte e in ben quattro casi si trova all'interno di missive inviate a Giustiniano⁵⁴, nelle quali designa il rapporto di mutua collaborazione che i sovrani ostrogoti speravano si instaurasse con Costantinopoli, ma potrebbe anche alludere a un patto di non aggressione sovrapponibile alla *philia* tratteggiata da Procopio. Non a caso i riferimenti all'*amicitia* sono assenti tanto nelle lettere inviate alle altre *gentes*, rispetto alle quali i sovrani ostrogoti – quantomeno fino al 535 – si ritenevano superiori, quanto nelle missive scritte all'epoca di Teoderico, allorché i rapporti con l'imperatore erano spesso conflittuali. La richiesta di *amicitia* fu avanzata una prima volta da Atalarico e divenne più pressante nel 534-535, quando Teodato la invocò ben tre volte. L'esiguità del campione disponibile impedisce di giungere

⁵² Cfr. la dettagliata analisi di GILLET 2019.

⁵³ *Epist. Austras.*, 18, 3. L'argomentazione procede in modo analogo anche nel paragrafo successivo.

⁵⁴ Occorrenze prive di valenza diplomatica: *Var.*, 1, 42, 2; 2, 3, 6; 2, 14, 5; 3, 5, 3; 5, 40, 6; 8, 17, 2-6 (quattro occorrenze); 11, 5, 1; occorrenze in missive inviate a Giustiniano: *Var.*, 8, 1, 5; 10, 2, 2-3; 10, 22, 2. Si tratta di poco meno di un terzo delle occorrenze, mentre le epistole diplomatiche rappresentano solo una piccola parte delle *Variae*. Cfr. il commento di M. Vitiello a *Var.*, 10, 22, in *Varie* 2016, p. 444: «Il valore del termine *amicitia* in tema di rapporti internazionali si accresce considerando anche che Cassiodoro non fa un uso frequente di tale parola».

a conclusioni certe, ma un confronto con i *Getica* di Giordane, basati su materiali cassiodorei, rivela che in quest'opera la parola *amicitia* è sempre usata per descrivere una forma di alleanza tra popoli e sovrani che non implica una collaborazione militare attiva⁵⁵.

Naturalmente era possibile modificare gli accordi presi, come si evince dall'ambasceria che i Franchi inviarono a Ravenna pochi mesi prima della caduta della città, promettendo una *symmachia*, dunque una piena alleanza militare, in cambio di una sorta di condominio sulla penisola, una proposta che Vitige rifiutò⁵⁶. L'offerta di un governo congiunto dell'Italia lascia perplessi, in quanto un simile progetto era stato abbozzato da Teoderico mezzo secolo prima per indurre Odoacre alla resa, ma non si era mai concretizzato⁵⁷. Affiora il sospetto che Procopio, in mancanza di informazioni certe sul compenso chiesto dai Franchi nel 539/540, avesse attribuito loro progetti maturati soltanto anni dopo, durante la seconda fase della guerra gotica. In precedenza essi avevano riconosciuto un rapporto di *philia* con gli Ostrogoti, che li obbligava soltanto a non nuocere ai loro alleati, mentre nel 539 erano disposti a impegnarsi in un patto di vera e propria *symmachia*, pertanto un compenso dovette esserci, ma esso va ricercato in un ingente tributo o in altre concessioni territoriali, limitate a regioni specifiche e non diluite in un ipotetico condominio franco-gotico della penisola⁵⁸.

Nel corso della prima fase del conflitto, quella meglio documentata grazie alla presenza di Procopio in Italia, le relazioni tra Ostrogoti e Franchi furono caratterizzate dal rispetto formale degli accordi presi (una virtù di primaria importanza tra le genti del sesto secolo, come provano tanto le iniziative politico-militari franche quanto le accuse di Procopio, che cercò di delegittimare Teodeberto tacciandolo di slealtà), e da una crescente asimmetria: l'instabile equilibrio geopolitico dell'epoca di Amalasunta fu irrimediabilmente compromesso dallo scoppio del conflitto, che da un lato rese gli Ostrogoti dipendenti dall'aiuto o comunque dalla neutralità franca, dall'altro ne sguarnì i confini occidentali (una situazione oltremodo

⁵⁵ Iord., *Get.*, 65 (Filippo di Macedonia con i Goti); 185 (Attila e l'impero); 270-271 (le tribù gotiche e l'impero attorno al 460); 303 (Teoderico e le altre *gentes*).

⁵⁶ Procop., *Goth.*, 2, 28, 7.

⁵⁷ Procop., *Goth.*, 1, 1, 24; Sulla morte di Odoacre, cfr. ultimamente CALIRI 2017, pp. 155-8.

⁵⁸ Cfr. ESDERS 2020, p. 351.

aleatoria le cui gravi conseguenze sarebbero diventate evidenti nel decennio seguente).

3. *La neutralità franca sotto Totila*

Dopo la conquista di Ravenna da parte di Belisario nel 540 le notizie sulle relazioni franco-gotiche divengono più sporadiche. Nel 547 Procopio riferisce che i Franchi avevano assunto in modo arbitrario il controllo di parte della Liguria, delle Alpi Cozie e delle Venezie, e che Totila si mostrò disposto a riconoscere la loro egemonia su questi territori in cambio della neutralità dei sovrani merovingi, espressa ancora con l'avverbio ἡσυχῇ⁵⁹. Poi, attorno al 547/548, il re ostrogoto tentò di stringere un'alleanza matrimoniale col popolo franco, ma l'iniziativa non ebbe successo, in quanto il sovrano interpellato (o Teodeberto, o più probabilmente Teodebaldo) non intendeva dare una sua parente in sposa a un uomo che non era stato in grado di mantenere il possesso di Roma dopo averla conquistata⁶⁰. Le scarse notizie offerte da Procopio sono integrate da Mario di Avenches, secondo il quale nel 548 un «dux Francorum» di nome Lanthacarius morì «in bello Romano»⁶¹. Non è dato sapere chi ferì mortalmente il comandante franco, ma è possibile che Lanthacarius stesse combattendo al fianco di Totila, magari come mercenario o come guida di un contingente di 'volontari'⁶².

⁵⁹ Procop., *Goth.*, 3, 33, 7; 4, 24, 6-10. Cfr. però HEATHER 2018, p. 261: «While the siege of Rome was in progress, he had decided to hand over his Venetian provinces to the Frankish king Theudebert to free up more Goths for Italy from garrison duties there». Qui Heather segue *Goth.*, 4, 24, 27, ma si tratta di parte di un discorso di Teodebaldo volto a difendere l'operato del padre. Dal resoconto procopiano si ricava che prima i Franchi occuparono alcune città italiane e solo poi Totila ratificò il loro dominio su di esse; cfr. WIEMER 2013, p. 625. Secondo EWIG 1983, p. 21, «Die frankische Besetzung der venetischen Gebiete ist also wohl um 545 erfolgt». Un'altra testimonianza coeva è *Epist. Austras.*, 20, 2, nella quale Teodeberto scrive a Giustiniano che la «septentrionalis plaga Italiae» è sottomessa ai Franchi, senza menzionare alcun accordo con gli Ostrogoti. In realtà il controllo franco non si estese affatto sulla totalità delle Venetiae, cfr. Pelag., *Epist.*, 52, 15: «Hystriam et Venetias tyranno Totila possidente, Francis etiam cuncta vastantibus».

⁶⁰ Procop., *Goth.*, 3, 37, 1-2.

⁶¹ Mar. Avent., *Chron.*, a. 548. Cfr. *PLRE* III, p. 765.

⁶² Cfr. Procop., *Goth.*, 2, 12, 39: nel 538 i guerrieri burgundi erano formalmente giunti

Offrire un'interpretazione complessiva di questi episodi può essere rischioso data la laconicità delle fonti, ma un puntuale confronto con le iniziative diplomatiche di Vitige permette di formulare qualche congettura. Nel mondo tardoantico gli accordi internazionali avevano una valenza personale e andavano rinegoziati dopo la morte o la deposizione di uno dei contraenti⁶³. La cattura di Vitige nel 540 fu ritenuta come la fine del regno ostrogoto da Giustiniano, il quale considerò sempre Totila alla stregua di un ribelle⁶⁴; molto probabilmente i Franchi ritennero che i loro obblighi verso gli Ostrogoti fossero venuti meno e occuparono parte dell'Italia settentrionale.

Totila, dopo la conquista di Roma, credette di aver conseguito lo status di re legittimo e si affrettò a concludere un trattato con i Franchi, seguendo l'esempio di Vitige⁶⁵. Come nel 537, la neutralità franca fu ottenuta con cessioni territoriali e – almeno a giudicare dalla presenza di *siliquae* con l'effigie di Totila in numerose sepolture franche – anche con ingenti tributi⁶⁶. Come si è visto, la neutralità non escludeva l'invio di contingenti di volontari; forse Lanthacarius faceva parte di un corpo di spedizione inviato in aiuto di Totila, come potrebbe suggerire la cronologia di Mario di Avenches, che colloca la morte di questo *dux* nel 548, ovvero l'anno dopo le trattative appena ricordate. Quanto al progetto matrimoniale di

in Italia ἐθελοούσιοι τε καὶ αὐτονόμῳ γνώμῃ. Per un'analisi complessiva dei rapporti tra Totila e i Franchi, cfr. da ultimo CRISTINI 2020, pp. 38-42.

⁶³ Per un'introduzione ai trattati di epoca tardoantica si rimanda a PADOA-SCHIOPPA 2011, pp. 40-56. Sulla durata dei trattati, cfr. almeno BLOCKLEY 1992, p. 161: «Since treaties were always between rulers, not states, their duration was set by the lifetime of the contracting parties (or their survival in office)». Probabilmente fu per questa ragione che Teodebaldo, dopo la sua ascesa al trono, si affrettò a scrivere a Giustiniano che «amicitias nostras, quas delectabiliter requiritis, stabiliter rogamus studeatis» (*Epist. Austras.*, 18, 5). Cfr. anche Roberto 2020, pp. 172-3, che mette in luce la valenza personale degli accordi tra le popolazioni barbariche e l'impero nel IV-V secolo.

⁶⁴ Significativamente, Giordane nei *Getica* non menziona mai Totila e fa terminare la bimillenaria storia del popolo gotico nel 540, con la presa di Ravenna, cfr. *Get.*, 313. Totila è definito «nefandissimus tyrannus» in *CIL* VI, 1199, l'iscrizione fatta scolpire da Narsete per celebrare la sua vittoria sugli Ostrogoti. Cfr. anche Procop., *Goth.*, 3, 11, 7; 4, 30, 2, e *Iust., Nov. App.*, 7, 2, col commento di ARCHI 1978, pp. 22-4.

⁶⁵ Cfr. *supra*.

⁶⁶ Diverse monete con l'effigie di Totila sono state trovate in sepolture franche; cfr. WERNER 1961, pp. 604-5; Gropengießer 1994, pp. 45-6.

Totila, era una mossa che faceva parte della sua strategia di legittimazione (Teoderico aveva sposato una principessa franca), anche se il rifiuto di Teodebaldo lascia intendere che non solo l'impero ma anche gli altri regni germanici non consideravano ancora il re ostrogoto alla stregua di un sovrano legittimo.

L'ambiguità della posizione franca emerse con chiarezza quando Giustiniano inviò in Gallia il legato Leonzio (attorno al 550/551) per chiedere a Teodebaldo di muovere guerra agli Ostrogoti⁶⁷. Il re franco rispose che i suoi guerrieri non potevano unirsi alle truppe imperiali perché erano amici (*philoï*) degli Ostrogoti. Significativamente, Procopio usa il medesimo termine (*philoï/philia*) per descrivere sia le relazioni tra gli Ostrogoti e i Franchi sia quelle tra i Franchi e Costantinopoli⁶⁸. Leonzio pose in evidenza il fatto che i Franchi avevano ricevuto ingenti somme di denaro dall'imperatore non solo in nome dell'amicizia, ma anche e soprattutto di un'alleanza militare, pertanto avrebbero dovuto combattere contro Totila⁶⁹. Teodebaldo però eluse la richiesta rifiutandosi di confermare il legame di *symmachia* con Bisanzio e ribadendo la *philia* sia con Totila sia con Giustiniano. Difese la sua neutralità argomentando che, se fosse venuto meno ai patti stretti con gli Ostrogoti, non avrebbe rispettato nemmeno quelli con l'impero⁷⁰. In conformità agli obblighi della *philia*, i Franchi osservarono una politica di neutralità (ancora una volta descritta da Procopio con l'espressione ἡσυχῇ μένειν)⁷¹, come indica anche quanto avvenne dopo l'arrivo in Italia del generale imperiale Narsete, allorché

⁶⁷ Procop., *Goth.*, 4, 24, 25; cfr. *PLRE* III, p. 775 (Leontius 5). Questa legazione era stata preceduta da un'altra ambasceria, inviata in Gallia dopo l'ascesa al trono di Teodebaldo; cfr. *Epist. Austras.*, 18.

⁶⁸ Cfr. POHL 2008, p. 214: «We get the impression that this concept of *xymmachia* is quite compatible with relationships between independent states (and not only between the Empire and dependent barbarians)». Lo stesso vale per la *philia*. Cfr. anche *Epist. Austras.*, 18, 3 (ricordata sopra) e 20, che contiene un riferimento alla «antiqua retroactorum principum amicitia» (20, 3), verosimilmente un'allusione all'alleanza tra Clodoveo e Anastasio.

⁶⁹ Procop., *Goth.*, 4, 24, 13 e 24. Scambi di ambascerie tra Bisanzio e i Franchi sono attestate da *Epist. Austras.*, 18-20, cfr. anche LOUNGHIS 1980, pp. 73-4.

⁷⁰ Procop., *Goth.*, 4, 24, 25 εἰ δὲ ἀβέβαιοι Φράγγοι ἐς αὐτοὺς εἶεν, οὐδὲ ὑμῖν ποτε πιστοὶ ἔσονται.

⁷¹ Procop., *Goth.*, 4, 24, 9.

non consentirono ai suoi soldati di attraversare i territori posti sotto il loro controllo, ma nemmeno li attaccarono⁷².

Nel frattempo le relazioni franco-gotiche erano diventate sempre più asimmetriche e l'Italia settentrionale era stata gradualmente egemonizzata da Teodebaldo, il quale – seguendo l'esempio dei suoi predecessori – aveva tratto profitto dalle difficoltà degli Ostrogoti per estendere ancor di più i territori da lui controllati, come emerge con chiarezza da un episodio riferito da Procopio subito dopo la battaglia di Busta Gallorum e la morte di Totila. Narsete aveva incaricato un generale di nome Valeriano di occupare Verona, ma i Franchi rivendicarono per sé la città. Narsete, che stava ancora combattendo gli Ostrogoti, non poteva aprire un nuovo fronte contro Teodebaldo, così Valeriano si ritirò senza portare a termine la sua missione⁷³. L'occupazione di un centro nevralgico come Verona costituiva senza dubbio una violazione dell'intesa raggiunta con Totila e basata sul rispetto dello *status quo*, ma il sovrano era morto e i Franchi probabilmente non si ritennero più vincolati dall'accordo stretto con lui.

4. I Franchi e il tramonto dell'Italia ostrogota

Teia, dopo la sua elezione da parte dei superstiti di Busta Gallorum, propose ai Franchi un nuovo patto di *symmachia* e iniziò a battere moneta, in modo da essere in grado di remunerare tempestivamente sia le sue truppe sia eventuali *foederati* transalpini⁷⁴. Ancora una volta si configurava un'alleanza basata sull'invio in Italia di contingenti franchi in cambio del pagamento di cospicue somme di denaro e, presumibilmente, della cessione di località strategiche come Verona. Teia morì prima di portare a compimento il suo progetto⁷⁵, ma nel 553 giunse in Italia un esercito di Alamanni guidato da due nobili, Leutari e Butilino, che secondo Agazia

⁷² Procop., *Goth.*, 4, 26, 18. Cfr. BRODKA 2018, pp. 134-9.

⁷³ Procop., *Goth.*, 4, 33, 3-6. Cfr. RUBIN 1995, p. 193; BRODKA 2018, p. 153. Su Valeriano, cfr. PLRE III, pp. 1355-61 (Valerianus 1), e più di recente GRITTI 2019, pp. 142-9.

⁷⁴ Procop., *Goth.*, 4, 34, 17 παρά Θεοδίδου τὸν Φράγγων ἄρχοντα ἔπεμψε, χρήματα πολλὰ προτείνόμενος ἐπὶ τε ξυμμαχίαν παρακαλῶν. Per un profilo essenziale di questo sovrano cfr. PLRE III, p. 1224; AMORY 1997, p. 454; KRAUTSCHICK 2005. Sulla sua monetazione, cfr. METLICH 2004, p. 46.

⁷⁵ Cadde combattendo contro Narsete durante la battaglia del Mons Lactarius; per una dettagliata analisi dello scontro cfr. ROISL 1990.

avevano accettato l'alleanza (*symmachia*) con gli Ostrogoti di loro iniziativa, nonostante le perplessità di Teodebaldo⁷⁶. Ancora una volta l'invio di un corpo di spedizione in Italia fu mascherato dalla finzione dei 'volontari' e dalla formale opposizione del sovrano, una strategia politica che caratterizzò la Guerra Gotica nella sua interezza.

Leutari e Butilino, dopo essere giunti in Italia, occuparono Parma e sconfissero un'unità di *foederati* guidata dall'erulo Fulcaris⁷⁷, suscitando così tra i superstiti di Busta Gallorum e del Mons Lactarius la speranza che fosse finalmente giunto l'aiuto franco invocato invano dagli ultimi successori di Teoderico. Agazia riferisce che gli Ostrogoti avevano siglato con l'impero εἰρήνην [...] καὶ ὁμαιχμίαν, ma non appena seppero dell'arrivo degli Alamanni si ribellarono immediatamente⁷⁸. Questo dato indica che Narsete, probabilmente agendo in qualità di plenipotenziario di Giustiniano, aveva concluso un vero e proprio trattato di pace dopo la battaglia del Mons Lactarius, basato sulla cessazione delle ostilità e su un'alleanza che Agazia non definisce *symmachia*, come il patto tra gli Ostrogoti e i *duces* degli Alamanni, bensì *omaichmia*, un apax nelle *Historiae*⁷⁹. La scelta di questo termine fu verosimilmente determinata dalla volontà da parte di Agazia di mettere in risalto la differenza tra il patto siglato dagli Ostrogoti sconfitti e l'alleanza con Leutari e Butilino, che configurano due rapporti politici differenti. Il patto con i *duces* franco-alamanni prevedeva, almeno sotto il profilo formale, la parità dei contraenti, mentre l'accordo raggiunto all'indomani della battaglia del Mons Lactarius contemplava una subordinazione all'autorità imperiale, seppur più sfumata di quanto si è solitamente ritenuto.

Ciononostante Aligerno, fratello di Teia, che era ancora assediato nella piazzaforte di Cuma, si rese conto ben presto che gli Alamanni non erano giunti per ristabilire il regno ostrogoto, bensì per assoggettare l'Italia al loro dominio, come riferisce Agazia. Nel timore che al suo popolo non fosse più concesso vivere secondo i πατρία νόμιμα, preferì sottomettersi all'impero e si recò a Classe (alla fine del 553 o nei primi mesi del 554) per consegnare a Narsete le chiavi di Cuma, dove erano custodite anche le

⁷⁶ Agath., *Hist.*, 1, 6, 2. Sull'incursione di Leutari (*PLRE* III, pp. 789-90, Leutharis 1) e Butilino (*PLRE* III, pp. 253-4), cfr. RUBIN 1995, pp. 196-200; ALBERTONI 2011; più di recente ARNOLD 2020, p. 453.

⁷⁷ Agath., *Hist.*, 1, 14.

⁷⁸ Agath., *Hist.*, 1, 15, 7.

⁷⁹ Cfr. Agath., *Hist.*, 1, 6, 2 per l'accordo con Leutari e Butilino.

insegne regie, i παράσημα τῆς Γοτθικῆς ἡγεμονίας⁸⁰. Messo di fronte alla scelta se servire Teodebaldo o Giustiniano, Aligerno preferì quest'ultimo, ratificando così definitivamente la fine del regno ostrogoto.

Aligerno fu subito inviato a Cesena, dove si rivolse ai guerrieri franco-alamanni che minacciavano la città esortandoli a desistere dalla loro incursione, che aveva ormai perso la sua ragione d'essere. Agazia riferisce che Leutari e Butilino erano mossi dalla speranza di impadronirsi dei tesori di Cuma; dopo aver saputo che la città era nelle mani di Narsete, ebbero un momento di esitazione, incerti se fosse il caso di continuare a combattere⁸¹. Il resoconto di Agazia conferma indirettamente l'esistenza di un accordo con Teia, che molto probabilmente aveva promesso ai Franchi una quota consistente del tesoro custodito nella piazzaforte campana in cambio del loro aiuto. La resa di Aligerno determinò necessariamente l'annullamento degli accordi presi con i condottieri alamanni, privando così la loro presenza in Italia di qualsivoglia giustificazione basata sulle norme internazionali vigenti nel sesto secolo. La spedizione di Leutari e Butilino, iniziata come l'ultimo atto della tormentata alleanza franco-ostrogota, si chiuse come una mera razzia, in modo non dissimile da quanto accaduto con l'incursione di Teodeberto del 539.

Dal punto di vista di chi si trovava in Italia nel 553, fu la resa di Aligerno e non la battaglia del Mons Lactarius a segnare la fine della Guerra Gotica, simboleggiata dalla cessione degli *ornamenta palatii*. La fama di Procopio e la maggiore diffusione dei suoi *Bella* hanno fatto sì che nel corso dei secoli fosse accettata una versione dei fatti più in linea con i messaggi politici diffusi da Giustiniano, che preferì identificare la fine del conflitto con una battaglia conclusasi con una schiacciante vittoria delle truppe costantinopolitane e con la morte del sovrano ostrogoto, condannando così gli eventi accaduti dopo la morte di Teia a una sorta di limbo storiografico. Le azioni degli Ostrogoti superstiti, dell'esercito franco-alamanno e di Narsete, però, indicano che fino alla fine del 553 la speranza o, a seconda

⁸⁰ Agath., *Hist.*, 1, 20. Non è chiaro a quali insegne alluda Agazia. Gli «ornamenta palatii» di epoca teodericianiana, restituiti al sovrano amalo nel 497/498 dopo che erano stati inviati a Zenone da Odoacre in seguito alla deposizione di Romolo Augustolo (*Exc. Val.*, 64), quasi sicuramente furono portati a Bisanzio nel 540. Forse si trattava di oggetti fatti realizzare da Totila oppure depositati a Pavia prima della resa di Vitige. Cfr. KOHLHAS-MÜLLER 1995, pp. 143-60. KÖRBS 1913, p. 90, colloca la resa di Cuma verso la fine di dicembre.

⁸¹ Agath., *Hist.*, 1, 20, 9-11.

dei casi, il timore che il regno ostrogoto potesse rinascere dalle sue ceneri grazie all'aiuto franco era ancora presente.

Conclusione

L'esame dei rapporti tra gli Ostrogoti e i Franchi durante la Guerra Gotica ha consentito di porre in evidenza almeno tre aspetti della coeva prassi diplomatico-militare che esercitarono un'influenza non trascurabile sull'andamento del conflitto. Anzitutto è emerso che il rispetto dei patti era una virtù di capitale importanza per i sovrani del sesto secolo, al punto che i re merovingi si sforzarono di rimanere – sebbene con non poche forzature – nel perimetro delle alleanze strette con l'impero e con gli Ostrogoti⁸². Un secondo elemento che merita di essere brevemente considerato è la validità degli accordi: diversi indizi inducono a credere che i trattati decadessero in seguito alla morte o alla deposizione di uno dei firmatari⁸³, una situazione usuale nel mondo tardoantico e che costrinse gli Ostrogoti a rinegoziare la neutralità franca offrendo nuove concessioni per almeno tre volte. Gli eredi di Clodoveo sfruttarono i momenti di interregno tra un'intesa e quella successiva per ampliare i territori italiani da loro controllati senza formalmente venir meno agli accordi, una strategia poco sostenibile nel lungo periodo ma che per il momento li mise al riparo da un possibile attacco imperiale. Emerge infine con regolarità la prassi di coinvolgere nel conflitto contingenti di popoli soggetti all'egemonia franca, che formalmente si recarono in Italia di propria iniziativa ma che in realtà erano parte integrante degli accordi stretti con gli Ostrogoti e probabilmente anche con Giustiniano. Si trattava di una strategia ben nota all'impero, che rappresenta un'ulteriore conferma della profonda influenza esercitata dalle consuetudini giuridiche, diplomatiche e militari romane sui popoli germanici⁸⁴.

⁸² Cfr. per i secoli immediatamente precedenti le conclusioni di BLOCKLEY 1992, p. 167: «In general, during the fourth and fifth centuries it appears that treaties were taken most seriously by their participants and were, therefore, a significant force for international stability during a most unstable period».

⁸³ Cfr. *supra*, nota 63.

⁸⁴ Per limitarsi ai primi decenni del VI secolo, Anastasio aveva fomentato lo scontro tra i franco-burgundi e le due stirpi gotiche, cfr. da ultimo STADERMANN 2020, p. 18, mentre Giustiniano si era servito dei Gepidi per cercare di riprendere il controllo di Sirmium

La disamina delle relazioni tra gli Ostrogoti e i Franchi durante la Guerra Gotica, al netto della loro importanza per comprendere la coeva prassi diplomatica, ha altresì indicato che esse si rivelarono spesso una fonte di insidie. Gli eredi di Teoderico furono costretti a subordinare in modo sempre più palese le loro iniziative diplomatiche e, più tardi, militari alla neutralità franca, per garantirsi la quale dovettero rinunciare ad ampie porzioni del loro regno, pregiudicando così l'integrità territoriale della penisola italiana. I sovrani merovingi seppero trarre vantaggio dal conflitto per espandere i loro territori, ma subirono ingenti perdite, che compromisero la loro capacità di reagire tempestivamente ad altre minacce, e non furono in grado di stabilire un controllo saldo sulle regioni italiane da loro occupate, che l'impero riuscì a riconquistare nell'arco di un decennio⁸⁵. Infine Giustiniano non poté mai trascurare del tutto un possibile intervento franco in soccorso di Vitige o Totila, un'eventualità che rese consigliabile concentrare le operazioni militari nell'Italia centro-meridionale, in modo da non dare adito a pericolosi malintesi. L'attività diplomatica tra l'Italia e la Gallia esercitò un'influenza crescente sull'andamento del conflitto e col passare degli anni si legò in modo indissolubile alla sopravvivenza stessa del dominio ostrogoto sulla penisola, al punto che Aligerno, fratello di Teia, posto di fronte alla scelta se servire Teodebaldo o Giustiniano, optò per l'impero e così facendo ratificò sia la fine dell'alleanza con i Franchi sia la scomparsa dello stesso regno ostrogoto.

Bibliografia primaria

Varie 2015: Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, vol. 5, Roma 2015.

Varie 2016: Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, vol. 4, Roma 2016.

(SARANTIS 2016, pp. 60-5). In entrambi i casi l'impero ambiva a ridurre l'influenza del regno ostrogoto su alcuni territori strategici senza dover scendere direttamente in campo contro Teoderico e i suoi successori.

⁸⁵ Cfr. ad esempio le difficoltà incontrate nel reprimere le rivolte scoppiate tra i Sassoni e i Turingi (ZÖLLNER 1970, p. 102).

Bibliografia secondaria

- ALBERTONI 2011: G. ALBERTONI, *Incursioni, ribellioni e identità collettive alla fine della guerra greco-gotica in Italia e nel territorio tra Trento e Verona: la rappresentazione delle fonti storico-narrative*, in M. Bassetti et al. (a cura di), *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, Bologna 2011, pp. 1-17.
- AMORY 1997: P. AMORY, *People and identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997.
- ARCHI 1978: G.G. ARCHI, *Pragmatica sanctio pro petitione Vigilii*, in O. Behrends et al. (cur.), *Festschrift für Franz Wieacker zum 70. Geburtstag*, Göttingen 1978, pp. 11-36 [ripubblicato in G.G. Archi, *Scritti di diritto romano. III. Studi di diritto penale, studi di diritto postclassico e giustiniano*, Milano 1981, pp. 1971-2010].
- ARJAVA 2005: A. ARJAVA, *The mystery cloud of 536 CE in the Mediterranean sources*, «DOP», 59, 2005, pp. 73-94.
- ARNOLD 2014: J.J. ARNOLD, *Theoderic and the Roman imperial restoration*, Cambridge 2014.
- ARNOLD 2020: J.J. ARNOLD, *The Merovingians and Italy: Ostrogoths and early Lombards*, in B. Effros, I. Moreira (eds.), *The Oxford handbook of the Merovingian world*, Oxford 2020, pp. 442-60.
- AUBERGER 2015: J. AUBERGER, *On est toujours le barbare de quelqu'un. Les barbares dans la Guerre des Goths de Procope*, «RPh», 89, 2015, pp. 7-29.
- BECHER 2011: M. BECHER, *Chlodwig I. Der Aufstieg der Merowinger und das Ende der antiken Welt*, München 2011.
- BECKER 2013: A. BECKER, *Les relations diplomatiques romano-barbares en Occident au V^e siècle: acteurs, fonctions, modalités*, Paris 2013.
- BECKER 2020: A. BECKER, *From hegemony to negotiation: reshaping East Roman diplomacy with barbarians during the 5th century*, in N. Drocourt, E. Malamut (dir.), *La Diplomatie Byzantine. De l'Empire Romain aux confins de L'Europe (V^e-XV^e s.)*, Leiden 2020, pp. 21-39.
- BJORNLIIE 2020: M.S. BJORNLIIE, *Greg. Tur. and the Decem libri historiarum between religious belief and rhetorical habit*, «Studies in Late Antiquity», 4, 2020, pp. 153-84.
- BLOCKLEY 1992: R.C. BLOCKLEY, *East Roman foreign policy. Formation and conduct from Diocletian to Anastasius*, Leeds 1992.
- BRATOŽ 2016: R. BRATOŽ, *La produzione e il consumo di alimenti nella provincia della Venetia et Histria al tempo dei Goti orientali*, «Antichità altoadriatiche», 84, 2016, pp. 131-58.
- BRODKA 2018: D. BRODKA, *Narses. Politik, Krieg und Historiographie*, Berlin 2018.

- CALIRI 2017: E. CALIRI, *Praecellentissimus rex. Odoacre tra storia e storiografia*, Roma 2017.
- CARLÀ 2009: F. CARLÀ, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009.
- CESARETTI 2012: P. CESARETTI, *I Longobardi di Procopio*, in F. Lo Monaco, F. Mores (a cura di), *I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, Roma 2012, pp. 19-73.
- CHEYETTE 2008: F.L. CHEYETTE, *The disappearance of the ancient landscape and the climatic anomaly of the early Middle Ages: a question to be pursued*, «EME», 16, 2008, pp. 127-65.
- CLAUDE 1997: D. CLAUDE, *Clovis, Théoderic et la maîtrise de l'espace entre Rhin et Danube*, in M. Rouche (a cura di), *Clovis, Histoire & Mémoire: Le baptême de Clovis, l'événement*, Paris 1997, pp. 409-20.
- CRISTINI 2020: M. CRISTINI, *The diplomacy of Totila (541-552)*, «StudMed», 61, 2020, pp. 29-48.
- CRISTINI 2020a: M. CRISTINI, *De aetate Athalarici regis Gothorum a. 526° (Iord. Get. 304)*, «VoxLat», 56, 2020, pp. 475-8.
- DRAUSCHKE 2011: J. DRAUSCHKE, *Diplomatie und Wahrnehmung im 6. und 7. Jahrhundert: Konstantinopel und die merowingischen Könige*, in M. Altrippl (a cura di), *Byzanz in Europa. Europas östliches Erbe*, Turnhout 2011, pp. 244-75.
- DRINKWATER 2007: J.F. DRINKWATER, *The Alamanni and Rome 213-496 (Caracalla to Clovis)*, Oxford 2007.
- ESDERS 2020: S. ESDERS, *The Merovingians and Byzantium: diplomatic, military, and religious issues, 500-700*, in B. Effros, I. Moreira (eds.), *The Oxford handbook of the Merovingian world*, Oxford 2020, pp. 347-69.
- EWIG 1983: E. EWIG, *Die Merowinger und das Imperium*, Opladen 1983.
- EWIG 2012: E. EWIG, *Die Merowinger und das Frankenreich*, Stuttgart 2012⁶.
- FAUVINET-RANSON 2018: V. FAUVINET-RANSON, *Reines et princesses du royaume ostrogothique d'Italie au VI^e siècle*, in F. Chausson, S. Destephen (dir.), *Augusta, Regina, Basilissa. La souveraine de l'Empire romain au Moyen Âge: entre héritages et métamorphoses*, Paris 2018, pp. 59-78.
- FAVROD 1997: J. FAVROD, *Histoire politique du Royaume Burgonde (443-534)*, Lausanne 1997.
- GEUENICH 1997: D. GEUENICH, *Geschichte der Alemannen*, Stuttgart 1997.
- GILLET 2003: A. GILLET, *Envoys and political communication in the late antique West (411-533)*, Cambridge 2003.
- GILLET 2019: A. GILLET, *Telling off Justinian: Theudebert I, the Epistolae Austrasicae, and communication strategies in sixth-century Merovingian-Byzantine relations*, «EME», 27, 2019, pp. 161-94.
- GREATREX 2018: G. GREATREX, *Procopius' attitude towards barbarians*, in G.

- Greatrex, S. Janniard (a cura di), *Le Monde de Procope - The world of Procopius*, Paris 2018, pp. 327-54.
- GRITTI 2019: E. GRITTI, *Prosopografia romana tra le due partes imperii (98-604). Contributo alla storia dei rapporti tra Transpadana e Oriens II*, Bari 2019.
- GROPENGISSER 1994: E. GROPENGISSER, *Totila, König der Ostgoten in der Mitte des 6. Jahrhunderts*, «Mannheimer Berichte», 42, 1994, pp. 39-62.
- HALDON ET AL. 2020: J. HALDON ET AL., *Demystifying collapse: climate, environment, and social agency in pre-modern societies*, «Millennium», 17, 2020, pp. 1-33.
- HALSALL 2016: G. HALSALL, *The Ostrogothic military*, in J.J. Arnold, M.S. Bjornlie, K. Sessa (eds.), *A companion to Ostrogothic Italy*, Leiden-Boston 2016, pp. 173-99.
- HEATHER 1999: P. HEATHER, *The barbarian in Late Antiquity: image, reality, and transformation*, in R. Miles (eds.), *Constructing identities in Late Antiquity*, London-New York 1999, pp. 234-58.
- HEATHER 2018: P. HEATHER, *Rome resurgent. War and Empire in the age of Justinian*, Oxford 2018.
- KAMPERS 2008: G. KAMPERS, *Geschichte der Westgoten*, Paderborn 2008.
- KAMPERS 2009: G. KAMPERS, *Die Thüringer und die Goten*, in H. Castritius, D. Geuenich, M. Werner (hrsg.), *Die Frühzeit der Thüringer. Archäologie, Sprache, Geschichte*, Berlin-New York 2009, pp. 265-78.
- KOHLHAS-MÜLLER 1995: D. KOHLHAS-MÜLLER, *Untersuchungen zur Rechtsstellung Theoderichs des Großen*, Frankfurt am Main 1995.
- KÖRBS 1913: O. KÖRBS, *Untersuchungen zur ostgotischen Geschichte I*, Eisenberg 1913.
- KRAUTSCHICK 1983: S. KRAUTSCHICK, *Cassiodor und die Politik seiner Zeit*, Bonn 1983.
- KRAUTSCHICK 2005: S. KRAUTSCHICK, *Teja*, in *RLGA*, XXX, Berlin-New York 2005, pp. 322-3.
- LAST 2013: H. LAST, *Die Außenpolitik Theoderichs des Großen*, Norderstedt 2013.
- LÖHLEIN 1932: G. LÖHLEIN, *Die Alpen- und Italienpolitik der Merowinger im VI. Jahrhundert*, Erlangen 1932.
- LOUNGHIS 1980: T.C. LOUNGHIS, *Les ambassades byzantines en Occident depuis la fondation des états barbares jusqu'aux Croisades*, Athens 1980.
- MARAZZI 2019: F. MARAZZI, *L'ambita preda. Contese geopolitiche e prospettive di egemonia sulla Penisola italiana fra VI e VIII secolo*, in P. Giulierini, F. Marazzi, M. Valenti (a cura di), *Longobardi. Un passato declinato al futuro*, Cerro al Volturno (Isernia) 2019, pp. 25-56.
- MARAZZI 2023: F. MARAZZI, *The geography of war. Terrain, theatres and causes of the conflict between Goths, Lombards and Romans*, in H. Dey, F. Oppedisano

- (a cura di), *Justinian's Legacy. The Last War of Roman Italy/L'eredità di Giustiniano. L'ultima guerra dell'Italia romana*, Roma, 2023, pp. 25-75.
- MATHISEN 2012: R.W. MATHISEN, *Clovis, Anastasius and political status in 508 C.E.: the Frankish aftermath of the battle of Vouillé*, in R. W. Mathisen, D. Shanzer (eds.), *The battle of Vouillé, 507 CE: where France began*, Boston-Berlin 2012, pp. 79-110.
- MATHISEN 2016: R.W. MATHISEN, *Violent behavior and the construction of barbarian identity in Late Antiquity*, in H.A. Drake (ed.), *Violence in Late Antiquity. Perceptions and practices*, London-New York 2016, pp. 27-35.
- MATHISEN 2020: R.W. MATHISEN, "Alors commença la France": *Merovingian expansion south of the Loire, 495-510*, in B. Effros, I. Moreira (eds.), *The Oxford handbook of the Merovingian world*, Oxford 2020, pp. 407-23.
- METLICH 2004: M.A. METLICH, *The coinage of Ostrogothic Italy*, London 2004.
- MOORHEAD 1992: J. MOORHEAD, *Theoderic in Italy*, Oxford 1992.
- MORELAND 2018: J. MORELAND, *AD536 - Back to nature?*, «AArch», 89, 2018, pp. 91-111.
- MURRAY 2016: A.C. MURRAY, *The composition of the Histories of Greg. Tur. and its bearing on the political narrative*, in Id. (ed.), *A companion to Greg. Tur.*, Leiden-Boston 2016, pp. 63-101.
- NEWFIELD 2018: T.P. NEWFIELD, *The climate downturn of 536-50*, in S. White, C. Pfister, F. Mauelshagen (a cura di), *The Palgrave handbook of climate history*, London 2018, pp. 447-93.
- O'HARA - WOOD 2017: Jonas of Bobbio, *Life of Columbanus, Life of John of Réomé, and Life of Vedast*, translated with introduction and commentary by A. O'HARA, I. WOOD, Liverpool 2017.
- PADOA-SCHIOPPA 2011: A. PADOA-SCHIOPPA, *Profili del diritto internazionale nell'Alto Medioevo*, in *Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo. Atti della LVIII Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 2011, pp. 1-78.
- PLRE III: J.R. Martindale, *The prosopography of the Later Roman Empire III*, Cambridge 1992.
- POHL 2008: W. POHL, *The Empire and the Lombards. Treaties and negotiations in the sixth century*, in Id., *Eastern central Europe in the Early Middle Ages: conflicts, migrations and ethnic processes*, ed. by C. Spinei, C. Hriban, Bucuresti 2008, pp. 201-52.
- POVEDA ARIAS 2020: P. POVEDA ARIAS, *Diálogos y relaciones de poder en los albores del reino visigodo hispano: el reinado de Amalarico (511-531)*, «Territorio, Sociedad y Poder», 15, 2020, pp. 9-23.
- PULIATTI 2011: S. PULIATTI, *Incontri e scontri. Sulla disciplina giuridica dei rapporti internazionali in età tardo-antica*, in *Le relazioni internazionali*

- nell'Alto Medioevo. *Atti della LVIII Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 2011, pp. 109-55.
- REE PETERSEN 2013: L.I. REE PETERSEN, *Siege warfare and military organization in the successor states (400-800 AD)*. *Byzantium, the West and Islam*, Leiden-Boston 2013.
- ROBERTO 2020: U. ROBERTO, *L'usurpatore e i barbari in età tardoantica: alcune riflessioni tra diplomazia e politica*, «Occidente/Oriente», 1, 2020, pp. 165-84.
- ROISL 1990: H.N. ROISL, *Theia und die versuchte Durchbruchsschlacht in der Ebene des Sarno im Oktober 552*, «JÖByz», 40, 1990, pp. 69-81.
- ROUCHE 2013: M. ROUCHE, *Clovis*, Paris 2013².
- RUBIN 1995: B. RUBIN, *Das Zeitalter Iustinians II*, aus dem Nachlass herausgegeben von C. Capizzi, Berlin-New York 1995.
- SARANTIS 2016: A. SARANTIS, *Justinian's Balkan wars. Campaigning, diplomacy and development in Illyricum Thrace and the Northern world A.D. 527-65*, Prenton 2016.
- SARANTIS 2018: A. SARANTIS, *Diplomatic relations between the eastern Roman empire and the "barbarian" successor states, 527-565*, «History Compass», 2018, pp. 1-14.
- SCHÄFER 2017: C. SCHÄFER, *Zwischen Abendland und Byzanz. Weltsicht und Selbstverständnis im Reich Theoderichs d. Gr.*, in R. Rollinger (hrsg.), *Die Sicht auf die Welt zwischen Ost und West (750 v. Chr.-550 n. Chr)*, Wiesbaden 2017, pp. 197-209.
- STADERMANN 2020: C. STADERMANN, *Restitutio Romanarum Galliarum. Theoderichs des Großen Intervention in Gallien (507-511)*, «FMS», 54, 2020, pp. 1-67.
- TARAGNA 2000: A.M. TARAGNA *Logoi historias. Discorsi e lettere nella prima storiografia retorica bizantina*, Alessandria 2000.
- VITIELLO 2014: M. VITIELLO, *Theodahad. A Platonic king at the collapse of Ostrogothic Italy*, Toronto 2014.
- VITIELLO 2017: M. VITIELLO, *Amalasuintha. The transformation of queenship in the Post-Roman world*, Philadelphia 2017.
- WERNER 1961: J. WERNER, *Fernhandel und Naturalwirtschaft im östlichen Merowingerreich nach archäologischen und numismatischen Zeugnissen*, in *Moneta e scambi nell'Alto Medioevo. Atti della VIII settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 21-27 aprile 1960)*, Spoleto 1961, pp. 557-618.
- WHATELY 2015: C. WHATELY, *Some observations on Procopius' use of numbers in descriptions of combat in Wars books 1-7*, «Phoenix», 69, 2015, pp. 394-411.
- WIEMER 2013: H.U. WIEMER, *Die Goten in Italien. Wandlungen und Zerfall einer Gewaltgemeinschaft*, «HZ», 296, 2013, p. 593-628.

- WIEMER 2018: H.U. WIEMER, *Theoderich der Grosse König der Goten - Herrscher der Römer. Eine Biographie*, München 2018.
- WIEMER 2020: H.U. WIEMER, *Von Theoderich zu Athalarich: das gotische Königtum in Italien*, in Id. (hrsg.), *Theoderich der Große und das gotische Königreich in Italien*, Oldenbourg 2020, pp.239-294.
- WOLFRAM 2009: H. WOLFRAM, *Die Goten. Von den Anfängen bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts. Entwurf einer historischen Ethnographie*, München 2009⁵.
- ZÖLLNER 1970: E. ZÖLLNER, *Geschichte der Franken bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts*, München 1970.